

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO. BANCHI. FERROVIE. INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 18 Settembre 1881

N. 385

ANCORA IL CALMIERE

I nostri lettori non faranno fatica a credere che proviamo una vera pena nel trattare nuovamente di questo argomento, che dovrebbe essere, e che si poteva anche credere, definitivamente seppellito. Tuttavia fu sventuratamente vera la nostra troppo facile predizione, che la questione, sollevata dal municipio di Verona, collo stabilire una *meta* dei prezzi sui generi di prima necessità, avrebbe, per lo meno, dato un esempio perniciosissimo, e pericolosissimo. La stampa politica infatti, la quale non ha obbligo di trattare le questioni economiche più profondamente di quello che tratti le questioni astronomiche o strategiche, e la quale — ci permettano di dirlo senza ombra di offesa, i nostri colleghi — si è fatta obbligo di discutere con pari facilità sopra qualunque argomento, la stampa politica si è impadronita ben presto della questione del *calmiere*, e con mirabile crescendo, esordì, riportando la deliberazione del municipio di Verona, e finì incensandola e domandando a gran voce che sia imitata dagli altri comuni del Regno.

Non lo nascondiamo, a difendere quella libertà, che vediamo nuovamente minacciata, sappiamo di non trovare molti alleati, e sappiamo di tirarci addosso i facili sarcasmi: di essere troppo teneri per le teorie assolute, di essere incensatori di A. Smith, di preoccuparci delle dottrine cattedratiche; — ma siamo troppo convinti di essere nel vero (e lo siamo sempre più vedendo che non una sola buona ragione si mette innanzi per difendere il *calmiere* contro le tante giuste obiezioni che gli si muovono) per non riprendere la penna e ripetere quello che vent'anni or sono tutti sapevano a memoria. La verità, è noto, è schifiltosa assai; prima di regnare sovrana nelle menti degli uomini, deve avere spazzati tutti i pregiudizi, che l'ignoranza dei secoli ha accumulati; e questa è opera lunga, faticosa, a cui non si riesce che mercè la tenacità.

Abbiamo detto che venti anni or sono certe verità tutti le sapevano a memoria. A provarlo, ci piace riportare la seguente sentenza della Corte di Cassazione di Torino, pronunziata il 5 febbraio 1855. « I principj d' economia politica — essa dice — dimostrano essere inutili e dannose ai comuni le *Mete* od *Assise*, in virtù delle quali si viene a stabilire anticipatamente dall' Autorità i prezzi alle cose col divieto ai venditori di esigere un prezzo maggiore a quello fissato dal *calmiere*. Ormai è un assioma ammesso da tutti gli economisti, che la concorrenza sola è quella che fa nascere il buon mercato. Malgrado ciò, in certi casi eccezionali, vengono dalla

legge permesse, e il Ministero suole approvarle, a condizione che ne sia dimostrato l' assoluto bisogno e che si tratti di generi di prima necessità. Così si potranno stabilire le mete per il pane e per le carni, escluso ogni altro affine, come le farine e le paste, i salumi, i pesci, ecc.; e quanto alle carni, si deve intendere soltanto per le *bovine*, siccome quelle che sono più comunemente usate e perchè non tutti possono farne smercio, richiedendosi per ciò un capitale piuttosto vistoso. I Consigli però, per non dar luogo ad arbitrij, dovranno stabilire le basi delle mete nel regolamento, avvertendo che la tariffazione dovrà continuamente variare come variano i prezzi correnti delle materie prime nei mercati così detti *normali*. »

È veramente una sentenza d' oro, nella quale si vede la estrema preoccupazione del giudice di non offendere le leggi naturali, che la scienza ha conquistate e per lasciare una piccola e solo apparente soddisfazione al pregiudizio ancora vivo nel volgo. Quando sia dimostrato l' assoluto bisogno la legge permette, non consiglia, le mete, e il Ministero *suole* approvarle; e, pare voglia dire il giudice, non fa bene. E quindi giustifica il perchè di tale eccezione e la restringe a pochi casi, nei quali può mancare veramente l' effetto della concorrenza; e non pago di ciò, vuole che le tariffe varino continuamente col *variare dei prezzi correnti*.

Qual differenza tra i concetti che emergono così limpidamente da questa sentenza ed il n. 2 dell' articolo 67 del regolamento per l' esecuzione della legge comunale e provinciale, dove è detto: « che i regolamenti comunali di polizia urbana possono determinare le norme per le mete o *calmieri* dei generi annonari e di prima necessità, quando le circostanze locali e le consuetudini ne giustificano l' opportunità. »

Qual differenza tra il giudicato della Corte di Cassazione di Torino ed i più recenti pareri del Consiglio di Stato, come, ad esempio, quello 12 agosto 1873, il quale dice: « Le circostanze e le consuetudini locali sono ammesse per sottoporre a meta i prezzi dei generi annonari di prima necessità, come il pane, la farina, la pasta e le carni fresche. Tale tolleranza consentita con doppia riserva per rispetto ai generi di prima necessità ed alle circostanze e consuetudini locali non può dar luogo ad una interpretazione estensiva senza contraddire allo spirito della nostra legislazione. Quindi non è lecito estendere l' uso del *calmiere* all' olio d' oliva ed al cacao, quantunque giustificato dalla consuetudine, non essendo compresi tali generi fra quelli di prima necessità. »

Qui non più invocata la scienza, non più quel prudente riserbo di non calpestare le leggi econo-

miche, vere come le fisiche e le astronomiche; qui non più ricordati gli assiomi da tutti ammessi! Il linguaggio ed il concetto amministrativo, prudente se si vuole, ma non scientifico, hanno il predominio.

Ma ci si grida d'intorno: quelle che voi chiamate leggi ed assiomi di economia, non sono altro che teorie assolute, granelli d'incenso che bruciate dinanzi all'altare di A. Smith, dottrine cattedratiche; ormai la pretesa scienza fu smascherata e non accettiamo più i suoi responsi.

Se coloro i quali hanno alcuni anni or sono combattuta con tanta foga e con tanta violenza di frasi la scuola di economia liberale, volessero oggi far atto di resipiscenza e confessare le loro esagerazioni, come dovrebbero deplorare lo sciupio che vien fatto in queste circostanze delle loro stesse parole, come dovrebbero rimpiangere di essersele lasciate sfuggire per difendere una causa ingiusta mentre dovevano prevedere che avrebbero formato l'unico arsenale di ragioni che si potrebbero portare in difesa di principj condannati.

Ma lasciamo queste considerazioni generali che ci vengono spontanee al vedere la corrente reazionaria che oggi minaccia dominare nell'Europa anche nelle quistioni economiche; lasciamo queste considerazioni che ci porterebbero a dimostrare quanta responsabilità incomba su coloro i quali, con tanto accanimento vollero erigersi a maestri di nuove dottrine contrarie alla veca scienza.

Veniamo all'argomento che ci dà occasione di parlare del calmiere.

Sa il lettore quali sono le conseguenze della liberazione della Giunta municipale di Verona? — A Verona chi vuol mangiare carne di prima qualità deve pagarla più cara che non costasse prima della pubblicazione della meta. La ragione è evidente; i macellai vogliono il compenso del rischio nel quale corrono di essere dichiarati in contravvenzione e colpiti di ammenda. Coloro i quali vogliono la carne a prezzo di tariffa, non mangiano carne di prima qualità; e già sorgono mille lagnanze per la inefficacia del provvedimento ed i più affermano che si stava meglio quando si stava peggio.

Noi non vogliamo certo qui farci difensori dei macellai, ammettiamo anzi che essi abusino delle condizioni particolari del mercato per aumentare i loro redditi, ma francamente ci facciamo due domande: non è questo fatto una normale conseguenza del commercio di qualunque prodotto? non è chiaro che i provvedimenti che si sono presi per impedire questo fatto sono inefficaci, ingiusti verso tutti e pericolosi?

Per noi la verità è così chiara, così evidente che non ammette replica, e le stesse conclusioni a cui vengono i più caldi fautori delle mete e dei calmieri ci convincono che siamo nel vero.

Tra il produttore della materia principale ed il consumatore, cioè tra l'allevatore di bestiami ed il compratore di carne, vi è questa ingordigia dei macellai i quali con taciti accordi creano una specie di camorra che tiene alti i prezzi della carne e loro procura un guadagno del 30 e persino del 40 per cento! — Rendiamoli inutili, si dice, e facciamo che i produttori stessi aprano dei negozi per spacciarvi le loro carni, in tal modo gli allevatori esteranno il loro bestiame a prezzi più remuneratori, i consumatori acquisteranno la carne a più buon

mercato. Ma per raggiungere questo scopo, si aggiunge, è d'uopo raccogliere denari, disciplinare bene le basi della società da costituirsi, ecc.

Ci si permetta la parola. Come? vi è un guadagno sicuro del 30 o del 40 per cento in un impiego di capitali ed il denaro non accorre spontaneo a godere tale remunerazione? vi è mezzo di ottenere un interesse 10 volte maggiore di quello che le banche danno a tanti milioni collocati in giacenza, e non vi è alcuno che si degni di raccogliere queste ricche messi? vi è una impresa che offre così lauto guadagno e quegli intraprenditori i quali s'arrovellano il cervello per ricavare al massimo il 4 od il 5 per cento dei loro capitali, non si affrettano a profittare di tanta ricchezza?

Evidentemente queste considerazioni lasciano dubitare che non sia possibile quanto si afferma e che le cose sieno molto ma molto diverse da quelle che ci vengono dipinte. Se ne vuole una prova? — Bisogna raccogliere denaro, bisogna disciplinare gli interessati, guidarli, istruirli, proteggerli, vien detto; e si comprende in qual modo verrà fatto tutto ciò. Una sottoscrizione pubblica per costituire un capitale a fondo perduto, od almeno senza interessi; l'opera di alcuni intelligenti e volenterosi cittadini che si presteranno ad impiantare, dirigere, ordinare la nuova istituzione, e poi (lo si è veduto molte volte alla prova) la differenza tra i due prezzi si ridurrà al 4 od al 5 per cento. Ma questa è evidentemente beneficenza e non commercio; le prestazioni gratuite o del capitale o dell'opera altrui il macellaio non le trova, sarebbe lo stesso che voi diceste che, nella carestia di generi di prima necessità, mediante oblazioni pubbliche voi volete vendere i generi a metà del loro prezzo.

No, la questione è semplice e noi la posiamo qui con tutta chiarezza, sperando che venga raccolta e discussa, se a discuterla si hanno buone ragioni.

1° È vero che il guadagno attuale dei macellai, tra il costo della materia prima, compresevi tutte le spese, ed il prezzo a cui vendono la carne è così grande da superare di molto la remunerazione ordinaria attuale del capitale impiegato?

2° È vero che il maggior guadagno attuale non è un compenso a perdite generali per altre cause in altro tempo subite, e che, osservato un certo periodo, la media del guadagno de' macellai non è superiore alla media ordinaria remunerazione del capitale?

3° È vero che se veramente esistesse questo enorme reddito netto, il capitale avrebbe dovuto accorrere per profittarne?

Quando noi udremo una risposta soddisfacente a queste domande, allora soltanto potremmo ricrederci e confessar che le nostre convinzioni sono dottrine cattedratiche e teorie assolute colle quali incensiamo il nostro maestro.

E intendiamoci bene. — Può ben darsi che in un piccolo paese dove esiste un piccolo macellaio od anche un esiguo numero di macellai, il monopolio possa aver luogo, e certi provvedimenti sieno possibili, ma in una città di 68 mila abitanti dove numerosi sono i macellai, il monopolio e la camorra, al punto che ci viene dipinto, li crediamo impossibili.

Se la carne che si vendeva a L. 1,80 il chilogrammo si fosse potuta vendere con onesto guadagno a L. 1,10, come dice il *Bullettino di Agricoltura*

tura, è bene strano che un solo macellaio di Verona non abbia cercato di acquistarsi anche per una sola settimana tutta la clientela della città, vendendo la carne anche a L. 1,20 al chilogrammo.

Quanto non si è detto due anni or sono contro i fornai; quanto non si è parlato di camorre, di monopoli, d'ingordigie, ecc.? Eppure un volume della Commissione d'inchiesta è là a provarci che complessivamente nulla si è trovato che giustificasse simili accuse, ma che in molti luoghi è la natura delle abitudini e le condizioni incredibili del piccolo commercio che vive alla giornata senza esser vivificato dai necessari capitali.

Non precipitiamo i giudizi e soprattutto non trattiamo le questioni scientifiche come le politiche, le quali, per solito, si esauriscono con quattro frasi reboanti e senza nessuna argomentazione.

Esposizione Nazionale in Milano

Vestiarî, carta e stampe,

Istruzione, previdenza, esposizione consolare

In questa corsa a passo di carica che facciamo attraverso l'esposizione, noi dovevamo tralasciare non solo molti oggetti, ma ancora parecchie classi di oggetti, mantenendoci fedeli al punto di vista che esponemmo nel nostro articolo preliminare. Perciò abbiamo omesse la guerra, la marina, la musica, la pittura e la scultura, forzatamente l'esposizione zootecnica, parzialmente l'orticoltura, ed inoltre ometteremo ora molte piccole industrie, raccolte sotto il gruppo detto delle *arti usuali*, nonchè, con nostro rincrescimento, il gruppo delle *arti liberali*, perchè in esso richiedesi, non già di accennate in fretta gli oggetti, ma di assegnarne il valore scientifico. Ora la scienza non può trattarsi per *summa capita* senza recarle offesa.

Se nel gruppo delle arti usuali alcune classi passiamo sotto silenzio per la tenue loro importanza economica, non crediamo lecito di fare altrettanto per l'industria dei vestiti, poichè qui si tratta di una delle primarie necessità dell'esistenza. Aggiungasi a ciò che essa ha una significativa importanza dal punto di vista del commercio internazionale. La importazione di abiti confezionati supera diffatti la esportazione nostra di parecchi milioni. Così questo eccedente fu nello scorso anno di L. 2,807,000 nelle sete cucite; di L. 4,000,000 nelle lane cucite; di L. 982,500 nei cotonei cuciti. Ciò accade mentre innumerevoli famiglie vivono stentatamente e trovar potrebbero, ben anche nel modesto abituro, un succedaneo al guadagno del padre o del fratello. Si dirà che non è così in tutta l'Italia, perchè molte industrie della classe in discorso sono esercitate, nel focolare domestico, in Liguria, in Lombardia, in Toscana, ed ancora nell'Emilia. Le eccezioni anzidette però non infermano la regola; e la regola in Italia è che la classe derelitta delle campagne non esercita veruna industria casalinga. Ora cerchisi non lunge da noi, a cagion d'esempio, nella Svizzera, se altrettanto si pratici. Vi si vedrà invece una incessante attività, ben anche favorita da delle piccole macchine, colle quali si fanno ricami, calze e maglie, lavori in legno (balocchi fra altre cose) orologi doz-

zinali ed una moltitudine insomma di piccoli oggetti che poi si smerciano all'estero con sommo ristoro della povera gente, perchè la materia prima la si trova quasi gratuitamente, o per lo meno a buonissimo mercato.

Degli oggetti di lusso per signore, vesti seriche, scialli, merletti, e simili, nulla diremo, perchè meglio è accennare gl'indumenti comuni. Le biancherie esposte provengono da industriali in massima parte Lombardi, quali Bocconi (che ha eretto una specie d'arco trionfale contenente un po' di tutto), Riva, Sala, Lasalle, Biella, Martinelli, Giletta, Magugliani, Sinigaglia, Baroffio, Formento, ecc. Più di questa nomenclatura preme di sapere che si vedono delle camicie da uomo che, dal prezzo minimo di L. 27 la dozzina, poco a poco salgono fino al costo di L. 120 similmente la dozzina. Quanto agli abiti da uomo troviamo molti espositori lombardi non solo, ma anche piemontesi, che hanno vestiarii di ogni genere e specie, cioè di tutti i prezzi e per tutte le classi, da quelli del ricco a quelli del servo in livrea, dagli uniformi militari fino ai pomposi costumi degli artisti lirici. Se l'Italia centrale ed inferiore avessero altrettanti industriali di vestiti confezionati quanti ne ha l'Alta Italia, oppure si rivolgessero nelle loro commissioni a Milano, Torino, ecc., noi saremmo non solo indipendenti dalle case francesi di prodotti di tal fatta, ma diverremmo ben anche esportatori, perchè quest'industria è suscettibile di crescere indefinitamente. Diciamo intanto, ad onor del vero, che in genere di cappelli abbiamo fatto in questi ultimi tre anni dei passi giganteschi. Nei feltri principalmente siamo giunti a fare delle meraviglie. Abbiamo veduto un cappello da uomo inviato da Barsalini di Alessandria del peso di 39 grammi che costa L. 1.65; un altro cappello da uomo di felpa e a *gibus* pesa 84 grammi, che vuol dire 3 oncie di Firenze. Prestinoni d'Intra ha dei cappelli di feltro a colori bigio e bianco, con stemmi e scritte, che non sono già stampati, ma tessuti; le sue tinte nere hanno durata e resistenza che supera quella della stoffa, col vantaggio inoltre del buon mercato. Salari di Milano ed il menzionato Barsalini d'Alessandria sono esportatori dei loro cappelli. Troppo lungo sarebbe il menzionare tutti gli espositori di questo genere, che appartengono in massima parte all'Alta Italia e segnata mente a Monza, ove troviamo Paleari con dei cappelli di felpa a lungo pelo per signora del peso di 2 oncie. Notiamo però, fuori dell'Italia superiore, Miller di Roma, Benini di Pisa, Cecucci di Perugia, Casati e Tetrizzini di Firenze, Mammolino e Rumieri di Napoli, La Farina di Palermo. Tutto ciò sarebbe molto confortante se la materia prima, pelame, fosse indigena; invece lo prendiamo all'estero. Notisi che la conigliatura avrebbe ancora il vantaggio d'offrire la carne, che è saluberrima, e che sarebbe ostacolo alla diffusione della pellagra! Finora però i tentativi d'allevamento in grande del coniglio non riuscirono. Nel genere di cappelli di seta abbiamo, oltre il Miller suindicato, Cappio, Agostino e Seconi di Roma, De Mata di Genova, Ghezzi di Milano, ed altri che, in maggioranza, adoprano le felpe nazionali del Pogliani di Milano. Quanto ai cappelli di paglia, sappiamo già che essi produconsi in Toscana, per lo meno circa alla materia costitutiva; la quale s'invia dappertutto, da Milano a Nuova-York.

La stampa è la causa più energica del progresso ed è contr'essa di fatto che tutti i retrivi hanno

accumulato tesori d'odio.... fortunatamente inefficaci. La fabbricazione della carta è salita in Italia alla cifra annua di 48 milioni di chilogrammi, l'esportazione inoltre superando l'importazione. Tutte le regioni della penisola ne fabbricano. Vi sono all'esposizione carte di ogni genere, cominciando da quelle da imballaggio di Foresti di Milano, fino alle filigranate, pei valori pubblici, di Fornari di Fabriano. È notevole, in questo ramo dell'esposizione, un foglio di carta da disegno, della fabbrica Binda di Milano, che è lungo 8 chilometri, e pesa 2700 chilogrammi. Rotolato, ha m. 1.65 di diametro e m. 1.75 d'altezza. Altri rotoli di carta continua del Sonzogno, coi quali si stampa il *Secolo* di Milano, hanno parecchi chilometri di lunghezza. L'invenzione di Guttemberg, è rappresentata nelle prove dei caratteri da stampa esposti da Scorza di Milano, Negroni di Bologna, Baypier di Genova ed altri. Qui ancora il cammino percorso è molto rilevante. I saggi segnamente del Baypier non temono il confronto con qualunque delle più belle edizioni di Londra e di Nuova-York.

Veniamo ora alle officine che denno il risultato ultimo delle antecedenti fabbricazioni. Negli ultimi venti anni le tipografie, che prima erano 600 in Italia, divennero 1300. Gli operai impiegati, da 10,000 crebbero a 25,000 e, tenuto conto della sostituzione dei motori meccanici al lavoro delle braccia, la produzione è più che quintuplicata. Ciò è poco ancora, a confronto dei maggior stati d'Europa e soprattutto della gran repubblica nord-americana; ciononostante v'è di che trarre buon augurio per l'avvenire di quest'industria, da cui dipende il posto che terremo nel mondo incivilito. Rammentiamo appena alcuni fra i principali editori, come Treves di Milano, Zanichelli di Bologna, Civelli che ha stabilimenti a Milano, Roma e Firenze, Hoepli di Milano, ecc. In Italia non sono certo gli editori che mancano agli autori; difettano piuttosto gli autori agli editori. Ed ecco perchè importiamo dall'estero un'enorme quantità di stampe.

L'istruzione, la previdenza e la beneficenza sono abbastanza bene rappresentate all'esposizione. Cominciando palla prima, notammo le scuole professionali libere di Roma, Pisa, Sesto Fiorentino, Venezia, Fermo, Bologna, Perugia, Voghera, Genova, Vicenza, Firenze, Milano, Vigevano, Casorato, Torino, Bergamo, Lodi, Savona, Udine che esposero i lavori degli allievi d'ambo i sessi. Quivi trovammo inoltre l'esposizione del museo merciológico di Torino e quella del Ministero dell'agricoltura e commercio. Il museo merciológico è benissimo organizzato e presenta le trasformazioni subite dalle materie prime per adattare, sia al sostentamento della vita, colle materie alimentari, quanto alle primarie esigenze dell'esistenza, colle principali industrie. In questa raccolta tutto è descritto, ragionato, confrontato coi prodotti similari esteri tanto dal lato del merito intrinseco, quanto relativamente al prezzo commerciale. Una simile raccolta dovrebbe farsi in tutte le principali città dello Stato affine d'illuminare operai, industriali, commercianti, speculatori. Il Ministero dell'agricoltura e commercio ha fatta una mostra che non è completa, ma che è tuttavia alquanto estesa, perchè pone in evidenza i risultati avuti nelle scuole professionali di Aversa, Firenze, Biella, Foggia, Savona, Catania, Vercelli, Torino, Foligno, Vicenza, Verona, Bologna, Burano, Roma,

Viggiù, Padova, Monza, Pisa, Milano, ec. Quanto agli istituti tecnici notammo Spoleto, Savona, Palermo, Voghera, Livorno, Piacenza, Aquila, Cremona, Como, Milano, Chieti, Todi, Solmona, Sorrento, Napoli, Genova, Reggio, Bergamo, Belluno, Cerignola, Cesena, Firenze, Ancona, Ravenna, Reggio, Udine, Treviso, Verona, ecc. Aggiungansi gl'istituti nautici di Genova, Livorno e Napoli, nonchè di Gaeta e Sorrento. Ci dispensiamo dal menzionare le scuole tecniche che preparano gli studenti degli istituti anzidetti. Non possiamo però passare sotto silenzio gli istituti superiori per ingegneri, cioè quelli di Milano, Torino, Napoli, nonchè le scuole d'applicazione di Bologna, Padova e Genova. Queste scuole superiori esporono disegni e modelli di costruzioni varie, segnatamente di gallerie perforate in varie qualità di rocce, collezioni di materiali, ecc. Tralasciamo la mostra degli educatori e degli oggetti didattici che ci trarrebbe in troppi dettagli, e passiamo agli istituti di previdenza.

Siamo qui sul nostro terreno, perchè gl'Istituti di previdenza valgono a distogliere le classi povere dai conati del socialismo, colle Banche mutue popolari, colle Casse di risparmio, colle Case operaie, colle Società di mutuo soccorso, ecc. Cominciando dalle Banche popolari, troviamo dapprima l'associazione delle Banche popolari italiane che risiede in Milano. Vedemmo dipoi i prospetti di quelle di Milano, Sondrio, Vicenza, Monza, Brescia, Pavia, Reggio-Emilia, Modigliana, Siracusa, Lugo, Macerata, Novara, Bologna, Pesaro, Siena, ecc. La Banca popolare di Firenze, non ha potuto apparire perchè nata dopo l'apertura dell'Esposizione. Parimenti accorsero coi loro prospetti le Casse di risparmio di Milano, Piacenza, Torino, Livorno, Firenze, Bologna, Porto-Maurizio, Ravenna, ecc. Le associazioni per fornire di decenti abitazioni gli operai, vennero esse pure alla mostra; e così vedemmo i progetti di un semplice capo maestro, il Fazzini; i modelli della società edificatrice di Milano, i prospetti e disegni di quelle di S. Pier d'Arena, di Firenze, di Genova. Nè taceremo gli asili per i vecchi insegnanti di Reggio e Ravenna, i prospetti e disegni dell'assicurazione contro la grandine di Venezia e di Milano; il forno cooperativo di Cavenago d'Adda, ecc. Quanto alle Società di mutuo soccorso troppo sarebbe di enumerarle tutte; ve ne hanno in tutte le regioni d'Italia.

La previdenza non basta. Vi sono sventure che la beneficenza deve curare, sia dessa derivata dalla filantropia, ovvero voglia erigersi fino ad istituzione nazionale. La beneficenza deve stendere la pietosa sua mano su tutte le sventure per annullarle, potendosi, per alleviarle, se altro non è dato. Essa contempla l'opera umana in tutte le fasi dell'esistenza, sia in ordine all'età, sia in ordine ai mali incorsi. Si comincia difatti dal trovare gli asili per gli esposti, gli asili di maternità, quelli pei bambini lattanti. Vengono appresso gli asili pei fanciulletti sani o malati, cioè scrofolosi e rachitici. Nè mancano gli orfanotrofi nei quali gli accolti imparano i mestieri che loro daranno una onesta esistenza; e difatti si vedono esposti i lavori che vi si compiono, alcuni dei quali sono ammirabili. Punire i traviamenti dei colpevoli è un diritto incontestabile; ma quando siasi espiata la pena, ha torto la società di respingere chi ha pagato il suo debito verso di essa. Frattanto il colpito dalla giustizia penale trova difficile impiego e vedesi tratto a riprender la

cattiva strada. A ciò provvedono i patronati che troviamo istituiti in parecchie città e che dovrebbero, per la nostra sicurezza e per dovere d'umanità, moltiplicarsi. Vengono in seguito le esposizioni degli istituti di carità, fra i quali primeggia quello di Milano. Ed anche i monti di pietà sono rappresentati, ed anzi alcuno col modello dell'edifizio; intendiamo accennare a quello di Milano.

Gli ospedali hanno qui pure il loro posto; e lo hanno perfino i manicomi nei quali gli sventurati sono curati o possono curarsi distraendoli col lavoro, come lo dimostrano quelli di Siena, Reggio-Emilia, Macerata, Imola, Mombello, Padova, Venezia, ecc. Gli istituti dei sordo-muti e dei ciechi hanno essi pure con lodevole premura preso parte a questa commovente esposizione della sventura, ponendo in mostra i lavori che la scienza giunge ad ottenere anche dai più infelici fra gli uomini. In ultimo si esposero i lavori delle case d'industria, dei ricoveri di mendicizia, e degli ospizi d'incurabili. Così trovasi avverato che in ogni età ed in ogni condizione, anche miserrima, l'uomo può essere utile a sé ed agli altri.

L'Italia non ha colonie sue proprie, e se l'esuberanza della popolazione gliene ha date che ad altri Stati appartengono, queste agglomerazioni non sono né abbastanza ricche, né legate tanto fortemente alla madre-patria da pareggiarla alle grandi potenze commerciali. Nel nostro caso a un dipresso sono il Belgio, la Germania, la Svizzera che pure trafficano largamente col'estero. Occorre dunque trovare nuove relazioni con remoti paesi per aggiungere altre transazioni commerciali a quelle che abbiamo. Il defunto Bixio perdè, com'è noto, la vita nel darsi a questa ricerca e, sulle sue orme, intrepidi viaggiatori oggi percorrono l'insospite continente africano in traccia di nuovi sbocchi alle nostre industrie. Così si avvera che il commercio, benchè non sia la produzione, pure può stimolarla, ed indirettamente divenir produttore esso pure. A ragione dunque si fece all'esposizione di Milano la mostra consolare, per cura del ministero del commercio. Non tutti i consoli però giunsero in tempo, perchè poco più che metà di essi rispose all'appello. La questione era di sapere cosa possiamo noi smerciare nelle varie regioni del globo e quali materie prime o di piccola fabbricazione ci giova di acquistare. Nell'India, nella China, nell'America del sud i prodotti inglesi, ed anche, degli Stati Uniti sono recati in masse enormi. Possiamo noi fabbricare egualmente a buon mercato, e competere con essi? Se no, non abbiamo noi delle fabbricazioni speciali che ivi sarebbero bene accette? Dalle Filippine, ad esempio, possiamo trarre molte merci ed inondarle dal nostro canto di agnus-dei e figurine di santi. E egli colpa nostra se quei paesi, istupiditi dal monachismo, sono dediti alla superstizione? Noi siamo interessati ad estirparla dall'Italia e non da Manilla. Mandiamo dunque alle Filippine i rosari ed i miracoli dei santi. Nel bacino del Mediterraneo il primato, se non della dominazione politica, chè da essa dobbiamo ben guardarci, del commercio, dovrebbe esser nostro. L'hanno invece la Francia e l'Inghilterra. Non ne abbiamo noi colpa? Chi ci vieta di commerciare ampiamente a Costantinopoli, ad Alessandria, a Odessa, a Smirne, a Cipro, Trebisonda, Salonicco, Atene, Tripoli, Zara, ecc. se non la nostra inattività? Dalla mostra consolare rilevasi che non pochi dei nostri prodotti possono

utilmente inviarsi in tutti questi scali, ricevendo in cambio le materie congenite di quelle regioni. I nostri commercianti dovrebbero attentamente studiare l'esposizione in discorso. Vi troverebbero certamente il loro vantaggio.

Diamo termine a questa breve rassegna dell'esposizione nazionale di Milano con una osservazione. La nostra industria è, se non fiorente, almeno crescente rapidamente. Se le altre nazioni non progredissero a grandi passi, noi le avremmo tosto raggiunte. Ma esse corrono forse più di noi. Sarà dunque difficile che, in talune almeno delle principali manifatture, ci poniamo al loro livello in modo da eguagliarle e vincerle ben anche fuori di casa nostra. Gli industriali italiani ne sono convinti ed essi lottano per accaparrarsi il mercato nazionale, più che in vista dell'esportazione. Non perdiamo di vista, in tale proposito, che la produzione agricola dipende dal capriccio della stagione, che ci occorre di avere in serbo uno stock di merci d'ogni genere che ci compensi delle sfavorevoli possibili contingenze meteoriche.

SULLA COMPARTICIPAZIONE DELL'ENERGIA ai valori delle ricchezze

Saggio

I

La vita cosmica sembra essere solamente una continua trasformazione delle forme sotto cui si manifesta l'energia. — La vita umana, parte, e non grande, della vita cosmica, presenta, analogamente, lo stesso fenomeno. — L'energia extra-individuale viene assimilata all'individuale, sviluppando l'uomo, così che da semplice elemento passivo, a poco a poco, divenga elemento attivo; — da trasformato incosciente, si cangia in trasformatore cosciente. L'individuo cioè, dopo aver immagazzinata una determinata quantità dei risultati della energia altrui, impiega questa energia, diventata sua, più o meno operosamente, secondo che la sua attitudine organica e l'ambiente lo permettano, a trasformare dell'altra energia a lui esterna, sia per ottenere la continuazione e lo sviluppo della propria vita, sia per la continuazione e lo sviluppo della vita di altri individui. — Così ogni individuo passa da uno stadio di vita passivo, ad uno attivo; — l'attività individuale sogliamo chiamarla, con linguaggio ad un tempo volgare e scientifico, *lavoro*.

E qui immediatamente si possono distinguere due categorie di lavoro: — 1° quello esercitato dall'individuo sull'energia a lui esterna, allo scopo di assimilarla alla propria personalità, o (quando il progresso sociale sia sufficientemente avanzato) allo scopo di rendere questa energia *assimilabile* alle altre personalità umane. — 2° quello esercitato dall'individuo sulla energia che ha già assimilata alla propria personalità, alline di ordinarla ed indirizzarla alla trasformazione di altra energia.

Non conviene infatti lasciar inosservato che non tutto il lavoro umano è rivolto ad *estrinsecare dalle cose esterne la utilità per metterle in relazione perfetta coi bisogni* ¹⁾ ma una parte di questo lavoro

¹⁾ Intorno a questo e ad altri argomenti, a cui qui semplicemente accenno, mi riferisco a quanto ho scritto nel mio libro: *Discussioni economiche*, Drucker e Tedeschi, Verona, 1881.

tende appunto all'ordinamento ed all'impiego conseguente di utilità già assimilata. — Tuttavia, appartenga questa attività alla prima od alla seconda categoria, sogliamo egualmente chiamarla *lavoro*. E diciamo che *lavora* il fabbro foggiando il ferro, e che *lavora* il filosofo, il quale ordina le cognizioni acquisite, i fatti osservati, la esperienza sua, alline di determinare a se stesso, ed indicare ad altri, una regola di vita.

Tuttavia non dobbiamo credere che l'umanità, nell'esercizio di questa sua attività, non abbia progredito e nel metodo e nei risultati; — passò anzi per differenti stadi successivi, migliorando la finalità della propria azione. — Un uomo primitivo il quale compie l'opera fatale di trasformazione impiegando la sola *normale* od ordinaria energia, che possiede, ci indica il primo stadio sociale; — a paragone del quale vi è un progresso se, più tardi, quell'uomo, fornito di stromenti da lui inventati e costrutti, ricco di cognizioni da lui acquistate collo studio e con speciali osservazioni, ottiene, dall'impiego della sua *energia attuale*, una maggior copia di risultati; — ed il progresso aumenta ancora, se quest'uomo, associato direttamente od indirettamente ad altri individui, ottiene, coll'impiego della sua *attuale energia*, effetti qualitativamente e quantitativamente più notevoli.

Volendo distinguere sotto questo aspetto i diversi momenti del lavoro trasformativo, ne scorgiamo quattro, secondo che venga impiegata dall'uomo:

1° la sola energia *normale*, o *naturale*, od *ordinaria* individuale;

2° la energia normale individuale accompagnata da una certa somma di energia *speciale* o *passata* o *acquisita* pure individuale;

3° la energia normale e speciale individuale, accompagnata da *diretta* energia normale e speciale di altri individui;

4° la energia normale e speciale individuale, accompagnata da *indiretta* energia normale e speciale di altri individui.

Esaminiamo con qualche cura, sebbene brevemente, ciascuno di questi stadi, tanto più che conviene spiegare il significato degli aggettivi con cui qui si distinsero le diverse forme di energia.

Rigorosamente parlando, il primo dei quattro momenti sopraindicati non possiamo che immaginarlo, quindi dobbiamo dare alle parole, che lo distinguono, un significato convenzionale. Infatti tutta la *energia attuale*, di cui può disporre un individuo, in qualunque condizione abbia a trovarsi, è sempre *naturale*, è sempre *acquisita*; l'applicare questi aggettivi ad una sola parte della *energia attuale*, potrebbe, quando non si spieghi bene il senso convenzionale della parola usata, far incorrere nel pericolo di non saper poi distinguere una forma dall'altra. E non solamente l'economia, ma tutte le altre scienze, quando cercano di analizzare e distinguere i fenomeni, hanno spesso bisogno di accettare un linguaggio particolare, a cui poi danno anche un significato convenzionale. — Comunemente, ed anche scientificamente, sogliamo chiamare *naturali* solo *certi* fatti e *certi* fenomeni, volendosi dire che sono ordinari; — è però chiaro che *tutti* i fatti ed i fenomeni, sieno essi ordinari o straordinari, perciò solo che avvengono, sono naturali. Ora egli è ben vero che tutta la *attuale energia* di un individuo non può essere che *naturale* ed *acquisita*, ma

se alla parola *naturale*, diamo il significato ormai generalmente accettato, nella *attuale energia* di ciascun individuo potremo distinguere: 1° quella parte che egli ha necessariamente acquistata col semplice atto involontario di vivere; 2° quella parte che egli ha acquistata in forza di speciali condizioni nelle quali o si trovò o si pose, e di speciali atti di volontà sua od altrui. — E ben vero che, rigorosamente parlando, un esempio di energia *naturale*, *non acquisita*, lo si potrebbe trovare, nell'ordine fisiologico, solo nel neonato che piange per bisogno di alimento; — ma noi, che non trattiamo qui questioni fisiologiche, ma questioni sociali, e per avere la società dobbiamo ammettere già l'esistenza di un certo numero di uomini, che abbiano raggiunta differente età, — questi uomini bisogna anche che ce li figuriamo con una certa somma di energia, senza della quale non potrebbero nè esser vissuti, nè mantenersi in vita. Anche l'unità di misura, ad esempio essendo astrattamente la stessa, è diversa nella realtà secondo l'ordine a cui si applica, e pel farmacista, ad esempio, l'unità di peso è il centigrammo, per il capitano di bastimento è la tonnellata. Questa somma di energia che chiamerò *normale*, è necessariamente variabile, perchè relativa all'ambiente ed al tempo, ma è indispensabile che esista, poichè, senza di essa non si potrebbe avere l'individuo funzionante nella società.

— Parmi quindi, senza più a lungo insistere su questo punto, di poter concludere, che energia *normale* (o naturale od ordinaria) sia quella di cui l'individuo può disporre nelle ordinarie condizioni del suo sviluppo fisico, tenendo pur conto del tempo e dell'ambiente, e senza che egli abbia impiegati sforzi straordinari o speciali per acquistarla; quella cioè derivante da cognizioni ed esperienza acquisite per mezzo della semplice e talvolta involontaria osservazione dei fenomeni. — Nel primo stadio l'uomo adunque impiega questa sola *normale energia*.

Nel secondo momento l'uomo ha fatto un grande progresso; ha cioè risparmiata della energia normale passata, ha saputo metterla a parte, conservarla ed ordinarla in modo tale da potersene servire in seguito, aggiungendola alla sua energia normale. Quell'uomo che non rompe più il ramo dell'albero con la forza dei suoi muscoli, ma vi impiega la scure, aggiunge alla sua normale energia, quella passata, ch'egli aveva rivolta alla fabbricazione della scure; di uno stromento cioè nel quale quell'uomo infuse col lavoro parte della propria personalità, ed il quale ha saputo render capace di compiere, per un determinato tempo, un determinato servizio. Così, nell'istante in cui quell'uomo dà il colpo di scure e spezza il ramo, dobbiamo vedere funzionanti due momenti della stessa individualità; — quello *attuale*, che maneggia la scure, quello *passato*, che ha confezionata la scure stessa. Tale energia ho chiamata speciale, per distinguerla dalla normale, ma conviene ben notare non essere altra cosa che energia normale, risparmiata e conservata.

Qui però è necessaria una considerazione. Per quanto ho già detto analizzando il primo stadio, si può ritenere che l'energia normale vada giornalmente rinnovandosi; che cioè l'individuo, il quale dispone solo di questa normale energia, ne consumi una parte ogni di col lavoro e quella parte stessa riacquisti coll'alimento, col consumo; — così che,

per quanto progredisca nel tempo, egli rimane sempre in grado di disporre della stessa quantità di energia normale, a parte gli effetti derivanti dall'età. — Ma quando invece, per la sua costituzione organica o per altre circostanze esterne su lui influenti, tra la quantità di energia che perde col lavoro e quella che assimila col consumo diretto, vi sia una differenza in più nella assimilata, e così egli aumenti giornalmente la somma della sua attuale energia, e evidente che, *sotto qualunque forma* avvenga questo risparmio, trattasi sempre di energia passata. Ora, se tale energia passata è ordinata in modo che possa essere, in determinate condizioni, aggiunta alla energia normale, e possa accrescere gli effetti di questa, avremo appunto il secondo stadio, in cui l'uomo impiega ad un tempo e l'energia normale e quella passata, affine di compiere la fatale sua opera trasformativa.

Ancora però questo secondo momento ci si presenta semplice, poichè non si trovano in funzione che due soli elementi. Ma al terzo ed al quarto stadio, le manifestazioni diventano complesse e si possono scindere in diversi momenti, a cui accenno senza analizzarli, affine di non rendere, anche colla inevitabile ripetizione delle stesse espressioni, più stucchevole la dizione. Se cioè alla individualità, che dispone di energia *normale*, o di energia *speciale*, o dall'una e dell'altra, si aggiunga, nell'opera trasformativa, un'altra o più individualità, pure in possesso o di sola energia normale, o di sola energia passata, o di ambedue, avremo parecchie combinazioni. All'opera trasformativa possono prender parte: — o due o più individualità, di cui tutte dispongono di sola energia normale; — o due o più individualità, di cui alcune dispongono di sola energia normale, altre di normale e passata; — o due o più individualità di cui alcune dispongono di sola energia normale, altre di sola energia passata; — o infine di due o più individualità di cui alcune dispongono di energia normale e passata altre di sola energia passata. — Due o più uomini, che spingano un masso colla sola loro forza muscolare, ci presentano il primo caso; — abbiamo il secondo, se quegli uomini adoperino, a guisa di leva, dei bastoni tagliati ed adattati *precedentemente* da alcuni di loro; — il terzo ed il quarto caso, lo vediamo, ad esempio, nel movimento di una locomotiva: — il fuochista impiega la sola energia normale; il macchinista e e gli altri impiegati la normale e la speciale, o passata (le loro cognizioni); il capitano del bastimento che trasportò il carbone, il ferro, ecc., e la cui energia entri in funzione definitiva in quel momento, rappresenta l'impiego di sola energia passata.

Ho creduto necessario esporre succintamente tutto questo per giustificare una conclusione a cui vengo: che, cioè, in qualunque atto trasformativo dell'uomo, il quale atto domandi l'impiego di energia individuale o collettiva, questa energia non prende, rispetto alla sua intima natura, che due forme quali abbiamo vedute, cioè: 1° l'*energia normale*, che, appunto pel suo rinnovarsi, senza accrescersi gran fatto, di per di, può considerarsi come una energia *prodotta al momento presente*; — 2° l'*energia passata*, la quale non è altro che energia normale risparmiata, conservata e resa atta ad aggiungersi alla energia normale. — Tanto l'una che l'altra categoria di questa energia, rispetto al tempo ed al modo,

in che si impiega, può suddividersi in *diretta* ed *indiretta*. Per cui, riepilogando; le forme sotto le quali l'energia funziona economicamente, secondo il mio concetto sarebbero:

- 1° energia normale (*presente*) $\left\{ \begin{array}{l} a) \text{ diretta;} \\ b) \text{ indiretta;} \end{array} \right.$
 2° energia speciale (*passata*) $\left\{ \begin{array}{l} a) \text{ diretta;} \\ b) \text{ indiretta.} \end{array} \right.$

Se nelle premesse, che ho poste a queste conclusioni, il lettore ha trovato quanto gli basti per convincersi della esattezza dell'esposto, i fenomeni della distribuzione delle ricchezze, appariranno molto semplici e molto chiari, e sarà possibile vedere la compartecipazione che spetta a ciascuna classe di energia.

Poniamo alcune verità, dirò quasi assiomatiche.

L'uomo, nelle ordinarie condizioni fisiologiche, è incontestabilmente padrone assoluto ed esclusivo della propria personalità, e quindi della energia che questa personalità può generare. Però egli non può nè mantenere, nè sviluppare questa sua personalità, se non assimilando continuamente cose a lui esterne; e questa assimilazione non è resa possibile se non mediante una trasformazione, che egli imprime alle cose, che circondano il suo *io*, in modo da renderle adatte, o più adatte a mantenere e sviluppare questa sua personalità; — tale trasformazione non interviene che a mezzo del *lavoro*. « Se la produzione è il processo (lavoro) per cui esternasi nell'oggetto la forza personale, è il consumo quel processo, la cui mercè, ritorna la forza stessa alla personalità, compiendo così lo scopo, sottinteso nel prodotto. » Così benissimo il De Stein,¹⁾ il quale, in brevi parole, esprime il concetto che l'uomo, a mezzo di atti più o meno complessi, che chiamansi produzione, trasfonda nelle cose parte della propria personale energia, e quindi, col soddisfacimento che ricava da queste cose, ricuperi poi la perduta energia, tendendo sempre a far in modo che la parte riacquistata sia maggiore della parte trasfusa. Se però ammettiamo, come non vi è dubbio, che l'uomo sia esclusivo ed assoluto proprietario della propria personalità e quindi della energia che da questa può estrinsecare, se è necessario che egli la trasfonda nelle cose, affine di renderle assimilabili, ne deriva il dilemma inevitabile, che, dopo compiuta l'opera trasformativa, o l'individuo perda quella energia che, col lavoro, ha impressa nelle cose, o per conservarsene proprietario, divenga anche proprietario delle cose che, in certo modo, *contengono questa sua energia*. La soluzione del dilemma sta evidentemente nelle stesse necessità cosmiche della vita.

Finchè si esami o si immagini il singolo individuo isolatamente, il fenomeno si presenta semplice: l'individuo lavora e diviene proprietario delle cose che ha lavorate. — Ma allorchando si entri ad esaminare i complessi rapporti sociali, intervenuti per il progresso della civiltà umana, il fenomeno non è più così semplice, e la compartecipazione della energia all'opera trasformativa, deve assumere le forme che assume l'energia stessa. Hanno luogo necessariamente delle serie di fenomeni sociali, che vennero classificati tra gli economici, e che sono

¹⁾ DE STEIN, *Sistema di economia politica*, Parte I, A. II.

principalmente. il *valore*, lo *scambio*, il *capitale*, la *produttività del capitale*, la *divisione del lavoro*.

Intervenendo più individualità a compiere la estrinsecazione della utilità da una cosa e non potendo, senza grave inceppamento dell'ordine sociale, rimanere tutte comproprietarie, e in proporzione alla quota di energia impiegata, della cosa trasformata in ricchezza economica, lo *scambio* ed il *valore* rendono possibile, o più facile, la compartecipazione di ciascuno dei comproduttori, i quali rimangono comproprietari non della ricchezza, ma di una determinata quota del *valore* della ricchezza. Lo *scambio* poi (da non confondersi colla semplice permuta) è il mezzo per il quale tutte, anche le piccolissime quote ¹⁾ di valore vengono distribuite a coloro che nella trasformazione hanno indirettamente impiegata della loro energia. Col nome di *capitale* gli economisti sogliono distinguere una delle forme della energia *passata e conservata*, dalla normale o presente. — La *produttività del capitale* rappresenterebbe la giustificazione della compartecipazione della energia passata al valore acquistato dalla cosa trasformata.

Però alla economia politica è intervenuto quello che accade ad altre scienze, le quali, in sul principio, piantarono le loro teorie e le loro classificazioni dei fenomeni, sull'esame superficiale di essi, e solo più tardi si accorsero di aver errato nel punto di partenza. La economia non ha avuto ancora tutto il coraggio di ritare completamente il cammino e romperla colle tradizioni, splendide, senza dubbio, quando si considera il tempo e l'ambiente in che nacquero, ma talvolta erronee e spesso fatali alla scienza, quando si tenga conto del nuovo indirizzo di tutti gli studi e quando l'amore per esse sia causa per cui la scienza rimanga vincolata a vietati concetti.

La distribuzione delle ricchezze venne osservata dai primi economisti sotto i suoi aspetti apparenti che originarono le espressioni di: *salario*, *interesse*, *profitto e rendita*, le quali dovrebbero indicare altrettante forme speciali, secondo cui la energia individuale compartecipa alla distribuzione delle ricchezze. Ma, appunto perchè questa classificazione non risponde che all'apparenza del fenomeno, e non resiste ed una accurata analisi, assistiamo, nei numerosi scritti degli economisti, ad una lotta lunga e vivace, sia per trovar delle nozioni soddisfacenti a queste pretese forme di compartecipazione, sia per cercare pretese leggi che regolino fatti, i quali non furono però bastantemente distinti per poterne determinare la naturale equazione. — Non mi è permesso, nel breve spazio di un articolo, trattare con maggiore ampiezza questo importante argomento anche dal lato critico, ma non mi mancherà occasione in un prossimo libro, già promesso, di esaminare le condizioni della scienza economica di fronte al problema della distribuzione delle ricchezze. — Non mancano coloro che, per trarsi d'impaccio affermano che si possa pretendere che leggi naturali li regolino. È questo un gravissimo errore. « La courbe décrite par une simple molécule d'air ou de vapeurs, est réglée d'une manière aussi certaine que les orbites planétaires, » ha profondamente scritto Laplace, e più saggiamente ancora ha sog-

giunto: « il n'y a de difference entre elles que celle qu'y met notre ignorance. »

Mi limito qui a trattare di un solo punto della distribuzione delle ricchezze, cercando prima di tutto quale forma di energia sia retribuita analogamente e prossimamente a quella che dagli economisti è chiamata *salario*, e cercando quindi quali leggi regolino questa retribuzione.

« Il *salario* è il compenso che vien dato al lavoratore, come tale, per aver contribuito col proprio lavoro alla produzione esercitata a rischio e profitto altrui. » — Salve poche mutazioni di forma, è questa sostanzialmente la definizione nella quale sogliono convenire la maggior parte degli economisti. — Però, quando incominci una più intima trattazione dell'argomento, non continua più l'accordo sul significato della parola, che pure hanno definita; e tosto sorgono e giganteggiano mille questioni. — Chiameremo *salario* anche quella quota di retribuzione che vien data al lavoratore perchè partecipa alla produzione con capitale proprio? si domandarono dapprima. — E i più, in omaggio alla data definizione del *salario*, dovettero rispondere negativamente, perchè il capitale, intervenendo nella produzione ed avendo, secondo le teorie economiche, una sua particolare retribuzione, non può confondersi con quella del lavoro attuale. — Ma allora, soggiunsero altri, come classicheremo la retribuzione dell'operaio, che interviene nella produzione con alcuni stromenti propri, come, ad esempio, col badile, col carro, con animali? — Cominciarono allora le distinzioni e suddivisioni, fino a mettere in contingenza la chiarezza, poichè all'indigrosso si poteva ancora intravedere il concetto, ma, analizzandolo, non si riusciva più ad affermarlo. — E se gli stromenti che porta con sè l'operaio sono *immateriali*, per esempio l'esperienza, l'abilità, le cognizioni, il credito, il buon nome? domandarono altri. — E occorsero nuove divisioni e suddivisioni, e cominciò la confusione. — E non si deve tener conto del rischio a cui va incontro l'operaio di non esser pagato o di esserlo a metà, o di non trovare la continuità del lavoro in questa piuttosto che in quella industria, presso questo piuttosto che quel padrone? chiesero altri ancora. — E nuove divisioni e distinzioni vennero fatte, e si aumentò ancora la confusione; tanto che, alla fine, non si sa più che cosa sia veramente *salario*, dove esso termini e dove comincino l'interesse e il profitto. — A mio vedere queste divisioni fittizie, perchè basate sulla sola apparenza dei fenomeni, e non sulla loro intima natura, non reggono alla analisi di coloro stessi che hanno tentato di determinarle.

Io mi ingegnerò di seguire un'altra via battuta o tentata in altro tempo da eminenti economisti, ed oggi quasi del tutto abbandonata.

Abbiamo veduto che il lavoro non è che un impiego di energia individuale, la quale non può assumere che due sole forme: 1° la normale (presente), diretta od indiretta; 2° la speciale (passata) diretta od indiretta. I valori della ricchezza non possono adunque distribuirsi se non a queste due forme che prende la energia impiegata per produrli. Rarissime volte a produrre una ricchezza si impiega solo la prima forma di energia; in nessun caso solamente la seconda, poichè la energia passata non può funzionare senza la energia attuale che la metta in funzione. Vi è adunque, quasi sempre, in ogni individuo che lavori, unione delle due forme di

¹⁾ Mi richiamo anche qui al mio libro *Discussioni economiche* e specialmente al Cap. V, § 29.

energia; prepondera tuttavia di gran lunga ora una ora l'altra forma.

A noi poco importa, del resto, fare una rigorosa separazione, la quale, d'altronde, non riuscirebbe gran fatto utile alla scienza: — ci basterà vedere quali diverse manifestazioni prenda la distribuzione delle ricchezze secondo prevalga l'una forma di energia impiegata.

Data la attuale condizione della società, in cui ciascuno individuo produce o coopera a produrre non per i propri ma per gli altrui bisogni, la energia altrui, della cui funzione ogni individuo ha bisogno per raggiungere quasi tutte le soddisfazioni, diventa essa stessa una ricchezza che si produce, si vende, e si compra, come qualunque altra ricchezza economica. Conseguentemente questa energia individuale, sotto qualunque forma si presenti, ha un valore, il quale è regolato dalla legge generale dei valori delle ricchezze. Questa legge è il *costo medio di produzione, oscillante col maturarsi di fatti, i quali facciano mutare gli elementi su cui si è costituita la media del costo di produzione stesso.*¹⁾ E siccome per il processo produttivo delle ricchezze non basta una quantità di energia, ma occorre anche una certa proporzione tra le due forme di energia, ciascuna di queste forme, ha appunto la sua legge speciale del tutto conforme alla legge generale.

Giunti a questo punto non ci sarà difficile entrare in quella questione, che venne chiamata *del salario* e che possiamo definir: — la ricerca delle leggi, secondo le quali compartecipa ai valori della ricchezza, la energia individuale quando preponderi la forma di energia normale diretta. È chiaro che, se cercassimo invece la legge che suol chiamarsi *dell'interesse*, ripeteremmo le stesse parole, ma la energia, di cui si cerca la compartecipazione ai valori, sarebbe sotto la forma preponderante di *passata indiretta*; e se invece cercassimo la legge del *profitto*, sarebbe sotto la forma preponderante di *passata diretta*. Dissi in tutti e tre i casi *preponderante* perchè, ha già avvertito, che le due forme di energia agiscono quasi sempre concomitanti. L'operaio infatti ha quasi sempre delle *speciali* cognizioni che egli ha acquistato consumando la propria energia normale nell'*apprendissage*; il *capitalista*, il quale impiega il suo capitale in una industria, affidandolo ad altri, non solamente impiega questa sua energia *passata e conservata*, sotto forma di capitale, ma ricava anche una maggiore compartecipazione dall'aver impiegata la sua *energia attuale*, scegliendo evidentemente la persona e le persone a cui affidare il capitale, od abilmente disponendo le condizioni sotto le quali affida il capitale e si garantisce di riaverlo; — e colui il quale ha il suo capitale costituito da una serie di cognizioni, o da speciali influenze che circondano la sua personalità, e vuol impiegare profittevolmente questa accumulata e conservata energia, non può, come il capitalista, entrare nella produzione solo indirettamente, ma vi interviene in modo continuo e diretto, come il docente, il direttore di un negozio o di una banca, ecc. La energia normale che questa classe di lavoratori impiega direttamente, è quantitativamente

inferiore assai alla energia passata che è loro indispensabile, ma nondimeno è necessario che in questa produzione sia costantemente e direttamente presente la loro individualità, mentre la individualità del capitalista, nel caso precedente non interviene direttamente che un istante.

Veniamo adunque alla ricerca delle leggi che regolano la compartecipazione della energia sotto la forma preponderante di energia normale (presente). — È dominante, si è detto, la legge generale del *costo medio di produzione*; il quale *costo medio di produzione* vuol dire quella somma di soddisfazioni che sono necessarie perchè l'individuo possa disporre di quella determinata quantità di energia e conservarla, o, meglio, riprodurla; quindi alimentazione dell'individuo e della sua famiglia. Dell'individuo non occorre dire il perchè; — della sua famiglia perchè, se la alimentazione dell'individuo permette la rinnovazione giornaliera della energia nella stessa personalità, quella della famiglia permette la rinnovazione della energia nelle serie succedentisi degli individui. L'operaio, cioè, che si presenta per la prima volta ad offrire le proprie braccia, ha, in queste stesse braccia, rigorosamente osservando, un capitale, costituito da tutti i mezzi prodigatigli dai genitori affinchè potesse mantenere e sviluppare questa sua personalità. Se questo operaio si spegne senza aver potuto procreare, mantenere e sviluppare dei figli, che raggiungano almeno la sua potenzialità, è evidente che questo operaio ha perduto il capitale che egli aveva ricevuto dai suoi genitori. — Il produttore (intraprenditore) il quale ha costante bisogno di operai, per raggiungere lo scopo di trasformare le cose in ricchezze, si troverà nella necessità di remunerare tanto maggiormente i futuri operai, quanto maggiore sia la difficoltà per lui di trovarli; in altri termini, quanto maggiore sia diventato per gli attuali lavoratori il *medio costo di produzione* della loro energia.

La linea normale adunque colla quale la *energia* sotto forma normale (presente) compartecipa ai valori delle ricchezze, è il *medio costo di produzione* della energia stessa; — e questa linea, come corollari, affatto secondari per la scienza, possono seguire le specificazioni della relatività di questo medio costo di produzione, rispetto al tempo ed al luogo. Sulla quale relatività molto si sono fermati gli economisti, compiacendosi di altre numerose distinzioni e suddivisioni non sempre utili perchè quasi mai mensurabili. Omettiamo qui di proposito tutto questo e veniamo alla ricerca del movimento di questa funzione e delle principali perturbazioni che la legge enunciata può soffrire.

(Continua)

D.^r A. JEHAN DE JOHANNIS.

¹⁾ Vedi *Discussioni economiche*, Cap. VI, sul significato di questa legge.

LA COMMISSIONE DI IMMIGRAZIONE E AGRICOLTURA IN MONTEVIDEO 1)

Per cura del Governo della Repubblica Orientale dell'Uruguay e col concorso, cooperazione e sorveglianza di egregie persone del luogo, funziona già da qualche anno in Montevideo (Via Colon N. 148) un Ufficio Centrale di Immigrazione, cui principale scopo è quello di favorire gli immigranti di ogni paese che sbarchino in porti Uruguaiani coll' animo di stabilirsi in quel suolo.

A capo di questo Ufficio col titolo di Commissario Generale sta il signor Lucio Rodriguez, il quale nel disimpegno delle sue funzioni pone ogni cura e lodevole diligenza.

Fornire agli immigranti i mezzi di sbarco, alloggio e vitto per più giorni a quelli che trovandosene sprovvisti ne fanno richiesta — dar loro indicazioni e consigli in quanto possa occorrere, ricevere domande d'impiego dagli immigranti e richieste di lavoratori ed impiegati dai proprietari, essere intermediario fra gli uni e gli altri facilitandone i contratti, intervenendo negli stessi e sorvegliandone la regolarità, avere corrispondenze in tutti i centri di popolazione e colonie sparse sul territorio Uruguaiano e tenersi al corrente di tutte le ricerche, di tutti i bisogni che in esse si risentono per informarne chiunque possa avervi interesse, facilitare agli immigranti il loro trasporto nell'interno del paese, curare la loro corrispondenza ed il più esatto e pronto recapito della stessa, colle loro lontane famiglie; codesto è il principale compito di quell'Ufficio Centrale, compito che venne sempre con tutta esattezza e premura adempiuto, malgrado i limitati fondi che nel passato gli venivano accordati per le occorrenti spese; rite-

nuto che nessun provento sotto titolo qualsiasi è percepito nell'ufficio, nè dagli immigranti nè dai committenti, per nulla ed in nessun caso.

Mercè una sì commendevole istituzione, chiunque si rechi in quelle terre e si rivolga al suo arrivo al detto Ufficio, abbia o non abbia capitali, voglia intraprendere un commercio e stabilirvi un industria, o v'apporti il concorso della propria intelligenza oppure quello delle proprie braccia; chiunque può farsi subito una idea chiara dello stato delle cose e sulle indicazioni ricevute decidersi in quanto gli torni meglio di fare; scegliere il luogo dove fissare la propria dimora; scegliere l'operazione, l'oggetto su cui portare la propria attività.

E come disinteressate sono quelle informazioni, e come attinte da buone fonti, da fonti ufficiali, e come ottenute sul luogo e di recente, tanto più sono attendibili, tantochè ognuno può in esse pienamente affidarsi.

La continuità e molteplicità dei rapporti dalla commissione d'immigrazione tenuti coi privati e singoli individui, colle imprese, società, ecc. tanto in quella capitale come nelle campagne, fa sì che da essa si possano raccogliere in abbondanza dati, nozioni e notizie di ogni sorta le quali se tornano per se stesse utili a tutti, possono essere, come sono infatti, utilissime e a coloro che ne fanno materia di studio in relazione al progresso della umanità e alle tendenze dei popoli, ed a chi specialmente vuol valersene come base ai necessari calcoli per nuove imprese e fatti nuovi.

Riportiamo con piacere i tre seguenti quadri statistici compilati dalla Commissione d'Immigrazione e Agricoltura in oggi degnamente presieduta dall'onorevole senatore signor Blas Vidal, fratello all'attuale Presidente della Repubblica, Dottore Francesco Antonino Vidal.

Immigranti richiesti dalla Capitale e dipartimenti
dal 1867 al 1880 (1° semestre)

ANNI	Facchini	Servente e Cuochi	Agricoltori	Artigiani	Cuochi	Ragazzi per servizio	Serventi	Pastori	Commessi di Commercio	TOTALE
1867	643	437	284	290	212	48	174	377	121	2,586
1868	1040	770	466	517	338	349	328	336	135	4,179
1869	413	562	272	159	245	269	201	43	97	2,261
1870	684	443	404	62	164	196	109	4	70	2,136
1871	623	632	401	100	184	317	133	83	82	2,555
1872	3408	769	637	388	257	261	198	64	151	6,133
1873	3685	890	523	614	256	279	209	41	154	6,651
1874	1384	889	843	576	214	375	152	104	231	4,768
1875	3233	675	900	200	136	308	115	25	107	5,699
1876	437	1,174	1,154	433	169	445	234	13	187	4,246
10 anni	15,550	7,241	5,884	3,339	2,175	2,847	1,853	990	1,335	41,214
1877	233	807	685	287	171	368	140	4	105	2,810
1878	344	607	473	373	137	389	153	7	122	2,605
1879	441	381	390	328	144	331	133	10	78	2,206
1880	133	189	315	156	51	129	41	—	29	1,033
1° Semestre										

Nota. — Nel 1879 vennero impiegati per mezzo dell'Ufficio 1515 immigranti, a 55 dei quali (agricoltori) venne pagato il viaggio per l'interno. — Nel 1° semestre 1880 vennero collocati 990 individui: 212 ebbero passaggio gratuito, dei quali 153 italiani. — 891 immigranti e fra essi 452 italiani vennero alloggiati e mantenuti senza spesa nell'Asilo situato in Via Patagones, N. 37, Montevideo.

**Classificazione degli Immigranti che domandarono impiego
dal 1867 al 1880 (1° semestre)**

ANNI	Professione					Sesso			Stato		Religione		TOTALE
	Senza professione	Artigiani	Agricoltori	Commessi	Pastori	Uomini	Donne	Fanciulli	Nubili e Celibi	Maritate e Ammogliati	Cattolici	Protestanti	
1867	730	462	484	237	—	1,744	92	77	1,566	347	1,654	259	1,913
1868	1,237	672	304	221	45	2,061	218	200	1,942	537	2,088	391	2,479
1869	993	433	220	199	16	1,613	146	102	1,445	416	1,543	318	1,861
1870	660	171	331	138	5	1,036	146	123	980	325	1,156	149	1,305
1871	370	114	147	105	7	626	72	45	588	155	662	81	743
1872	407	161	210	136	2	756	94	66	674	242	827	89	916
1873	724	237	297	218	4	1,183	164	133	1,036	444	1,377	103	1,480
1874	1,128	535	715	309	21	2,129	300	279	1,839	869	2,548	160	2,708
1875	622	257	481	115	18	1,097	181	215	1,041	452	1,364	129	1,493
1876	592	292	438	145	2	1,158	131	180	1,119	356	1,331	138	1,469
10 anni	7,463	3,334	1,823	3,627	120	13,403	1,544	1,420	12,230	4,137	14,550	1,817	16,367
1877	756	321	699	150	11	1,306	291	316	1,294	619	1,642	271	1,913
1878	454	397	604	131	8	1,167	190	237	1,449	445	1,419	175	1,594
1879	521	372	555	134	5	1,206	181	200	1,129	458	1,440	147	1,587
1880	296	193	488	49	9	696	140	199	676	359	908	127	1,035

1° Semestre

**Nazionalità degli immigranti che domandarono impiego
dal 1867 al 1880 (1° semestre)**

ANNI	Italiani	Spagnuoli	Francesi	Inglese	Tedeschi	Portoghesi	Nord-Americani	Svizzeri	Argentini	Belgi	Brasilliani	Danesi	Svedesi	Olandesi	Polacchi	Chileni	Russi	Cinesi	Paraguaitani	Austriaci	Greci	Messicani ed altri	TOTALE
1867	743	360	256	161	101	54	78	33	31	59	1	—	3	3	4	3	2	—	—	—	—	—	1913
1868	1093	508	358	241	100	49	35	38	21	3	9	—	9	4	2	2	1	—	2	1	—	—	2479
1869	592	620	244	146	119	44	12	30	22	1	7	14	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1861
1870	376	514	205	61	37	18	35	17	15	2	11	2	1	1	—	1	2	4	1	2	—	—	1305
1871	214	308	106	16	32	13	—	9	12	3	7	—	16	2	—	—	1	—	4	—	—	—	743
1872	202	423	181	44	26	12	—	10	1	4	2	1	2	3	1	3	—	—	1	—	—	—	916
1873	346	606	359	26	27	22	1	35	20	12	7	—	2	1	7	3	—	4	—	2	—	—	1480
1874	961	1086	437	16	54	22	2	74	21	5	9	1	—	1	—	5	2	—	1	7	2	2	2708
1875	462	609	279	8	55	12	4	53	51	3	4	3	1	—	2	3	1	—	—	2	—	1	1493
1876	500	453	271	11	37	4	8	47	43	6	8	3	2	4	7	2	2	1	2	56	—	2	1469
10 anni	5429	5487	2696	730	591	250	475	346	240	108	83	24	36	19	23	22	10	6	10	73	4	5	16367
1877	569	571	338	35	54	34	5	121	85	20	20	3	1	—	1	3	4	7	5	21	—	2	1913
1878	492	529	208	10	72	19	1	48	46	10	10	2	3	2	3	2	1	—	3	19	1	3	1594
1879	721	387	230	31	45	14	—	52	63	11	6	—	2	3	1	2	—	—	2	14	2	4	1587
1880	529	192	144	23	32	5	—	49	32	3	3	1	—	—	—	1	—	—	1	—	—	—	1035

1° sem.

Ai tre anteriori quadri aggiungiamo il seguente prospetto:

Immigranti entrati nella Repubblica O. dell'Uruguay dal 1872 al 1879

ANNI	Immigranti	Aumento successivo	Proporzione per %	Diminuzione successiva	Proporzione per %
1872	11,516	—	—	—	—
1873	24,339	12,823	111.27	—	—
1874	13,757	—	—	10,582	43.45
1875	5,298	—	—	8,459	61.48
1876	5,570	272	5.13	—	—
1877	6,168	598	10.07	—	—
1878	9,464	3,296	46.95	—	—
1879	10,829	1,246	13.16	—	—

Da questo prospetto compilato dal compianto Vaillant, già capo dell'ufficio Statistico Uruguayiano risulta che la immigrazione in quella Repubblica cominciò a decrescere nel 1874 e 1875, come negli Stati Uniti del Nord-America. Tuttavia è degno di nota che la diminuzione seguì ancora per quello Stato fino a tutto il 1876 e 1877, mentre che nell'Uruguay la reazione cominciò fino dal 1876 e 1877, ancorchè in piccola scala per accentuarsi più nel 1878 e 1879. Nei due paesi la immigrazione non giunse nel 1877 proporzionatamente neppure alla terza parte della cifra nel 1873. Si può dire che nella repubblica dell'Uruguay la immigrazione è quasi tutta di razza latina, contandosi appena un 4 % di immigranti di razza anglo-sassone; in vece agli Stati Uniti la immigrazione anglo-sassone figura per le tre quarte parti (75,07 %).

Il numero degli immigranti arrivati nell'Uruguay dal 1867 al 1872 fu il seguente:

1867	17,356
1868	16,892
1869	20,433
1870	21,148
1871	17,912

Il complesso dei precedenti dati statistici, se da un lato dimostra l'utilità benefica della prelodata Commissione d'Immigrazione ed Agricoltura, tenendo in conto il numero di persone che per l'intermezzo dell'ufficio da essa dipendente, trovano un conveniente collocamento (fra i quali moltissimi italiani;) d'altra parte ci rivela anche quante risorse si presentano all'uomo di buona volontà, se onesto, laborioso e capace sulla sinistra sponda del maestoso Plata.

In quanto al Governo di quella Repubblica, non possedendo un vasto territorio demaniale incolto come altri Stati di America, non stipendia agenti in Europa con speciale incarico di pagar viaggi, nè offre premj a' capitani che portino un determinato numero di passeggeri: il suo piano consiste unicamente nel ben ricevere i nuovi arrivati, affidandoli alle indefesse cure della Commissione d'Immigrazione ed Agricoltura, che per le persone che la compongono e per i mezzi di cui ora dispone (200,000 piastre annuali) offre ogni più sicura garanzia: ed inoltre protegge l'immigrazione fin dal suo arrivo con legge recentemente promulgata nell'intento di favorire la formazione di colonie agricole, come pure l'acquisto di terre alla portata dei meno abbienti, ben convinto che la immigrazione più utile per il paese e più vantaggiosa per gli stessi immigranti è quella degli agricoltori e di gente atta ad ogni sorta di industrie rurali.

¹⁾ Fanno parte di questa Commissione gli onorevoli senatori Blas Vidal, presidente, e Don Juan Alberto Capurro; gli onorevoli deputati Francesco E. Banzà, Modesto Cluzol Mortel e Carlo H. Honoré; ed i signori ing. Alessandro Canstall, Juan Mac-Coll, Arsenio Lermite, Luis de la Torre e Federico Capurro: ne faceva anche parte l'onorevole senatore Justo R. Carrasale, oggi estinto: la carica di segretario generale è affidata alle assidue cure dell'egregio avv. Carlos Munoz Anaya, giovine intelligente e colto.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 17 settembre.

In questi ultimi giorni la situazione delle Borse subì un notevole peggioramento a cui più che le condizioni economiche dei rispettivi mercati, debbono avere influito alcuni incidenti politici, i quali per la loro comparsa improvvisa produssero naturalmente preoccupazioni, e timori che non erano del tutto ingiustificati. Vogliano alludere in particolar modo, alla rivolta militare nell'Egitto, la quale per i dissidj che avrebbe potuto provocare fra le potenze più direttamente interessate in quel paese, non era tale da infondere fiducia nell'avvenire, e nello scompiglio in cui si trova la speculazione al rialzo intenta com'è a quel lavoro di epurazione e di livellamento, che va determinandosi nelle borse, può facilmente essere sfruttata dai ribassisti. E che qualche punto nero apparso nell'orizzonte politico sia stato la causa principale del malessere che ha dominato in questi ultimi giorni si argomenta dal fatto che nessun peggioramento è avvenuto nelle condizioni economiche dei vari paesi. Le notizie infatti venute da Londra sulla situazione monetaria di quella piazza furono più soddisfacenti, i ritiri d'oro essendo stati meno abbondanti, e il denaro più facile e a più buon mercato. E vero che i ritiri d'oro non possono dirsi del tutto cessati, e che anzi per il nuovo retrocedere del cambio a Nuova York si prevedono nuove esportazioni per gli Stati Uniti, ma i forti arrivi di metalli preziosi dall'Australia avendo colmato i vuoti prodotti dai ritiri americani e italiani impedirono che le Banche di Francia e d'Inghilterra aumentassero ulteriormente lo sconto.

A Parigi per la maggior parte dell'ottava proseguirono attivissime le realizzazioni allo scopo di ristabilire l'equilibrio fra le posizioni. Effettuato il quale ne verrebbe per conseguenza una immediata ripresa, salvo che nuovi elementi perturbatori non venissero a dare un altro tracollo alla bilancia. Durante l'ottava, mentre le rendite reagivano, i valori industriali si spingevano invece a prezzi esagerati; e così, per esempio, le azioni della Banca « Unione, » che non ha di versato che 145 franchi, raggiungevano il corso di 1810.

A Londra durante l'ottava i ritiri d'oro furono assai meno importanti dell'ottava scorsa, non essendosi ritirate dalla Banca che 100,000 sterline per Costantinopoli. Inoltre le notizie sui raccolti essendo soddisfacenti, e i rendiconti pubblicati dal *Board Trade*, facendo prevedere sul commercio inglese un non indifferente aumento nelle esportazioni, il mercato dello sconto fu più facile, e le firme primarie a tre mesi poterono così scontarsi facilmente da 3 1/4 a 3 1/2 per cento.

A Vienna ed a Berlino l'incertezza prodotta dal convegno di Danzica e dagli avvenimenti d'Egitto, durò ben poco, cosicchè passata la prima impressione quasi tutti i valori riguadagnarono quel poco che avevano perduto.

In Italia in seguito ai ribassi che colpirono la nostra rendita a Londra, Parigi e Berlino la maggior parte della settimana passò incerta e con tendenza debolissima per tutti i valori, e non fu che ieri sera che in seguito alle migliori notizie di Londra e di Berlino, si manifestò una certa ripresa specialmente per le rendite.

Rendite francesi. Il 5 0/0 da 116.40 cadeva a 115.80 per risalire ieri sera a 116.35; il 5 0/0 da 85.80 declinava a 85.50 per risalire intorno a 86, e il 3 0/0 ammortizzabile da 87.35 retrocedeva a 86.60 per ritornare a 87.50.

Consolidati inglesi. Da 99 1/4 scendevano a 98 3/4 per risalire l'ultimo giorno dell'ottava a 99.3/16

Rendita turca. A Londra da 17.12 cadeva a 16.7/8 e a Napoli fu trattata da 17.20 a 17.50.

Rendita italiana 5 0/0. Sulle varie piazze italiane da 91.55 in contanti declinava a 90.95, e da 91.72 1/2 per fine mese a 91.10 per riprendere ieri sera a 91.17 1/2 in denaro e a 91.37 1/2 per fine mese; a Parigi da 90.40 dopo essere caduta a 89.25 risaliva a 89.50; a Londra da 89 3/4 cadeva a 87 3/4 per risalire a 88 1/8, e a Berlino da 90.40 cadeva a 89.

Rendita 3 0/0. Ebbe alcune operazioni fra 36.70 e 36.50.

Prestiti pontifici. Non dettero luogo a operazioni di rilievo, e rimangono press' a poco sui corsi precedenti, cioè a 95.50 per il Rothschild; a 92.90 per il Blount; e a 94.80 per il cattolico 1860-64.

Valori bancari. Ebbero mercato insignificante, ma nel tempo stesso mantennero i prezzi precedenti. La Banca Nazionale oscillò fra 2350 e 2340; la Banca Nazionale Toscana fra 890 e 900; la Banca di Credito Toscana fra 530 e 535; la Banca Romana da 140 declinava a 1125; la Banca generale da 647 a 641; il Banco di Roma da 622 a 618 e il Credito mobiliare da 926 a 920.

Regia Tabacchi. Le azioni furono contrattate fra 844 e 846, e le obbligazioni fra 515 e 516.

Obbligazioni ecclesiastiche. Furono quotate da 91.80 a 92.70 più gl'interessi.

Valori ferroviari. Ebbero transazioni scarse e prezzi piuttosto deboli. Le azioni meridionali furono trattate da 469 a 470; le livornesi da 414 a 416; le romane da 143 a 145; le romane privilegiate da 295 a 300; le obbligazioni livornesi C. D. a 289.25; le meridionali a 285; le maremmane da 465 a 469, e le centrali toscane a 464.

Cartelle fondiarie. Poco attive ma sempre sostenute; Bologna ebbe alcuni affari a 96.50 per cento; Roma a 475; Torino a 509; Milano a 506 e Napoli a 495.

Prestiti municipali. Le obbligazioni 3 0/0 del municipio di Firenze furono negoziate da 58.55 a 59.05; Napoli 1868 da 125.50 a 126; Napoli 1871 a 169, e Napoli 1877 a 345.50.

Oro e Cambj. Sempre sostenuti. I napoleoni restano a 20.46; il Francia a vista a 101.70 e il Londra a 3 mesi a 25.52.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — L'attenzione degli agricoltori è oggi specialmente rivolta alla vendemmia.

Le ultime piogge (cadute però più al Nord che al Sud) furono veramente ristoratrici per le uve. Dove la siccità si fece maggiormente sentire fu al Sud, per cui colà si avrà una vendemmia mediocre forse per quantità, ma sempre ottima per qualità. Al Nord, come dicemmo, l'arsura fu a tempo mitigata dalle piogge; solo in qualche luogo si ebbe a lamentare il guaio della grandine. Dopo tutto, il raccolto dell'uva, que-

st'anno, si può dire che sarà quello che rimarginerà molte ferite, imperocchè nel suo complesso sarà soddisfacente.

Le ultime piogge hanno ritardato un po' la mietitura dei risi, la quale del resto, si presenta, in generale, promettente.

Nella canape si trovarono dei danni prodotti dai riri; per cui il raccolto, nel complesso, si mostra buono. venti o dalla grandine; non sono però tali da impensierire. I raccolti meno felici di quest'annata sono quelli del frumento, del granturco e dei foraggi. Circa il commercio dei grani e delle altre granaglie gli acquisti essendo stato meno attivi e abbondanti i prezzi furono meno sostenuti dell'ottava scorsa, e su talune piazze ribassarono anche di una mezza lira al quintale. A Roma i grani teneri romani si contrattarono da L. 27 a 31.50 al quintale, e le farine da L. 46.50 a 57.50. — A Livorno si praticò da L. 27.50 a 28.75 al quintale per i grani teneri bianchi, e da L. 19.50 a 21.50 per il granturco. — A Firenze i grani teneri bianchi fecero da L. 29.50 a 32 al quintale; i rossi mosti da L. 28.50 a 28.75, e il granturco da L. 18 a 19. — A Bologna i grani da pane di prima qualità realizzarono L. 29 all'ettolitro, e il granturco nuovo L. 23. — A Ferrara i grani pronti sostenuti a L. 28 al quintale, e per le consegne future da L. 29 a 30.50 — A Modena i frumenti fecero da L. 27 a 28 al quintale; i granturchi da L. 21 a 21.50; i risoni da L. 20.50 a 21, e i fagioli bianchi da L. 27 e 27.50. — A Casalmaggiore i frumenti realizzarono da L. 20.70 a 21.34 all'ettolitro, e l'avena da L. 19 a 20 al quintale. — A Milano si praticò da L. 26.75 a 30 al quintale per i grani; da L. 21 a 23 per i granturchi, e da L. 29 a 33 per il riso fuori dazio. — A Pavia i risi realizzarono da L. 30 a 34 al quintale. — A Novara i risi nostrali ottennero da L. 23.70 a 26.90 all'ettolitro, e i bertonni da L. 22.15 a 24.90. — A Torino il listino segna da L. 28 a 31 al quintale per i grani; da L. 18 a 24 per il granturco, e da L. 29 a 38.75 per il riso bianco fuori dazio. — A Genova mercato calmo e con tendenza debole. I grani nostrali si venderono da L. 29 a 31 al quintale, e i grani provenienti dal Mar Nero, Danubio e Polonia da L. 24.50 a 25.50 all'ettolitro. — In Ancona i grani ebbero compratori da L. 25.75 a 27 al quintale, e i granturchi da L. 19 a 20. — A Bari le bianchette sostenute da L. 28 a 28.75 al quintale, e le rossette da L. 27 a 27.50, e a Cagliari si praticò per i grani in partita da L. 18.75 a 19.25 all'ettolitro.

Caffè. — Proseguono in calma nella maggior parte dei mercati. A Genova in attesa del prossimo incanto olandese gli affari furono quasi nulli. Si venderono in tutto da 200 sacchi di caffè al prezzo di L. 70 per il S. Domingo, e di L. 73 per il Rio lavato, il tutto ogni 50 chilogrammi. — A Livorno i prezzi praticati furono di L. 320 al quintale per il Portorico; di L. 240 per il S. Domingo; di L. 235 per il Rio, e da L. 220 a 225 per il Bahia. — A Trieste il Rio al dettaglio fu venduto da fior. 52 a 66 al quintale. — A Marsiglia domanda regolare tanto nei brasiliani che nei caffè di buon gusto. — A Londra mercato calmo, e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a 36 cents.

Zuccheri. — Regna molta incertezza nell'articolo a motivo delle notizie contraddittorie sull'andamento delle barbebiote. A Genova i raffinati della Liguria Lombarda si trattarono da L. 144 a 144.50 per settembre, e da L. 136 a 136.50 in oro per le future consegne. — A Livorno i raffinati in pani si venderono a L. 155; detti in rottami a L. 150; i greggi Macfie da L. 121 a 125, e i pesti d'Egitto a L. 120. — A Trieste i pesti austriaci fecero da fior. 34 a 34.75 al quintale. — A Parigi i raffinati scelti si quotarono a fr. 114, e i bianchi n. 3 pronti a fr. 63.50, e per i 4 mesi da ottobre a fr. 63. — A Londra mercato calmo con ribasso di tre pences per i raffinati, e in Amsterdam i Giava n. 12 si quotarono a fior. 32 al quintale.

STRADE FERRATE ROMANE

A V V I S O

Per la fornitura d'Olio d'Oliva

La Società delle Ferrovie Romane volendo procedere all'accollo per la fornitura di Chilog. **130,000** di Olio di Oliva, dei quali Chilog. **80,000** per il magazzino di **Roma**, e Chilog. **50,000** per il magazzino di **Foligno**, apre una gara a schede segrete fra coloro che credessero concorrere a tale fornitura.

Il Capitolato, in base al quale dovrà essere eseguita questa provvista, è visibile presso la Direzione Generale della Società in Piazza Vecchia Santa Maria Novella, N. 7, 1° piano, e nelle Stazioni di Firenze, Livorno, Siena, Foligno, Napoli, Roma, Terni e Ancona.

Le offerte potranno esser fatte per la quantità totale o per Lotti di almeno 10000 Chilogrammi. Esse offerte dovranno pervenire suggellate e con lettera d'accompagnamento, alla Direzione Generale suddetta in Firenze, non più tardi delle ore 2 pomeridiane del dì 27 del corrente mese. Sulla busta contenente l'offerta dovrà esservi l'indicazione:

Offerta per fornitura d'Olio d'Oliva

L'apertura delle offerte sarà fatta dal Comitato di Sorveglianza della Società, il quale si riserva di scegliere quella o quelle che gli sembreranno migliori ed anche di non accettarne veruna qualora non le giudichi convenienti. Non sarà tenuto conto delle offerte includenti condizioni diverse da quelle stabilite nel relativo capitolato.

Ogni concorrente all'atto della presentazione dell'offerta, dovrà fare nella Cassa Sociale un deposito di L. 15 di rendita del Consolidato Italiano per ogni 10000 Chilogrammi d'Olio pei quali intende concorrere.

Il prezzo dell'Olio dovrà essere scritto in tutte lettere e in cifre nella offerta, e questa dovrà pure indicare le Stazioni Sociali dalle quali si domanda di spedire l'Olio a forma dell'Art. 3° del capitolato.

Firenze, 14 Settembre 1881.

(C. 3189)

LA DIREZIONE GENERALE

STRADE FERRATE ROMANE

A V V I S O

La società delle Strade Ferrate Romane, volendo estrarre dalla cava dell'Ansedonia, posta al Chilom. 145 della linea Maremmana, i materiali occorrenti per la fornitura di **18,000** metri cubi di pietrisco, **1,500** tonnellate di massi per

gettate e per la costruzione di **22,000** metri lineari di muri a secco, apre una gara a schede segrete fra tutti coloro che volessero concorrere all'accollo suddetto.

Il capitolato d'oneri, a forma del quale dovranno essere eseguiti i suindicati lavori, è visibile nell'Ufficio dell'Ingegnere Capo Servizio del Mantenimento in Firenze (Stazione di S. M. Novella) e presso l'Ingegnere Capo della 3.^a Sezione residente in Roma (Stazione Centrale).

Per essere ammesso al concorso ogni offerente dovrà depositare nella Cassa Sociale in Firenze o presso il Gestore di Cassa in Roma, la somma di L. 5000 in denaro, o in Cartelle del Debito Pubblico valutate al corso del giorno.

Le offerte in busta suggellata, dovranno pervenire alla Direzione Generale delle Ferrovie Romane in Firenze, non più tardi delle ore 12 meridiane del giorno 3 del prossimo mese d'Ottobre. Sulla busta dovrà esservi d'indicazione:

Offerta per materiali da estrarsi dalla Cava dell'Ansedonia.

L'Amministrazione non s'intende vincolata a scegliere fra i concorrenti il minore offerente e può anche rifiutare tutte le offerte, qualora non le giudichi di sua convenienza.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo è subordinata alla sanzione del Commissario Governativo.

Firenze, 14 Settembre 1881. (C. 3189)

LA DIREZIONE GENERALE

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

28.^a Settimana dell'Anno 1881 — Dal dì 9 al dì 15 Luglio 1881.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 3189)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	310,756.65	17,177.66	48,361.07	227,319.19	10,478.83	411.96	2,778.44	617,284.40	1,681	19,147.51
Settimana cor. 1880	331,862.41	13,553.52	40,017.98	200,565.67	6,934.46	712.79	2,633.10	596,279.93	1,681	18,546.41
Differenza (in più (in meno)	> > 21,105.76	3,624.14 > >	8,343.09 > >	26,753.52 > >	3,544.37 > >	> > 300.83	145.34 > >	21,004.47 > >	> > > >	601.10 > >
Ammontare dell'Esercizio dal 1. ^o genn. al dì 15 luglio 1881	8,422,509.49	431,678.83	1,506,522.77	6,583,005.67	258,192.62	55,988.58	72,859.69	17,330,757.65	1,681	19,194.25
Periodo cor. 1880	7,791,295.86	406,601.91	1,412,272.86	5,635,747.48	206,733.93	45,415.63	62,075.86	15,560,143.53	1,681	17,285.06
Aumento	631,213.63	25,076.92	94,249.91	947,258.19	51,458.69	10,572.95	10,783.83	1,770,614.12	>	1,909.19
Diminuzione	> >	> >	> >	> >	> >	> >	> >	> >	>	> >

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

29^a Settimana dell' Anno 1881 — Dal dì 16 al dì 22 Luglio 1881.
(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 3189)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	294,780.05	14,376.15	40,726.50	198,004.91	6,042.80	822.94	3,098.05	557,851.40	1,681	17,303.96
Settimana cor. 1880.	297,281.22	13,644.30	41,647.78	200,513.17	5,590.46	394.02	2,632.11	561,703.06	1,681	17,471.17
Differenza { in più	• •	731.85	• •	• •	452.34	428.92	465.94	• •	•	•
{ in meno	2,501.17	• •	921.28	2,508.26	• •	• •	• •	3,851.66	•	167.21
Ammontare dell'Esercizio dal 1 ^o Gen. al 22 luglio 1881	8,717,280.54	446,054.98	1,347,249.27	6,781,010.58	264,235.42	56,811.52	75,957.74	17,888,609.05	1,681	19,133.99
Periodo cor. 1880.	8,088,577.08	420,246.21	1,453,920.64	5,836,260.65	212,324.39	45,809.65	64,707.97	16,121,846.59	1,681	17,291.47
Aumento	628,712.46	23,808.77	93,328.63	944,749.93	51,911.03	11,001.87	11,249.77	1,766,762.46	•	1,842.52
Diminuzione	• •	• •	• •	• •	• •	• •	• •	• •	•	• •

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

30^a Settimana dell' Anno 1881 — Dal dì 23 al dì 29 Luglio 1881.
(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 3189)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	296,524.79	13,922.16	44,134.97	206,234.53	6,876.44	1,093.08	3,404.11	572,190.03	1,681	17,748.73
Settimana cor. 1880	237,284.92	13,833.82	42,837.73	210,428.04	5,216.79	365.11	2,324.21	562,790.62	1,681	17,505.00
Differenza { in più	9,239.87	88.34	1,297.24	•	1,659.65	727.97	579.90	9,399.46	•	243.73
{ in meno	• •	• •	• •	4,193.51	• •	• •	• •	• •	•	• •
Ammontare dell'Esercizio dal 1 ^o Gen. al 29 luglio 1881	9,013,814.33	459,977.14	1,591,384.24	6,987,245.11	271,111.86	57,904.60	80,061.85	18,461,493.13	1,681	19,088.54
Periodo cor. 1880.	8,375,862.00	434,080.03	1,496,758.37	6,046,688.69	217,541.18	46,174.76	67,532.18	16,684,637.21	1,681	17,208.59
Aumento	637,952.33	25,897.11	94,625.87	940,556.42	53,570.68	11,729.84	12,529.67	1,776,855.92	•	1,789.95
Diminuzione	• •	• •	• •	• •	• •	• •	• •	• •	•	• •